

I BUSTI SUL CORO DEL MONASTERO DI S. CROCE IN AUSTRIA

In un modesto monastero dell'Austria, abbandonato dalle vie maestre che rare salgono tra i contrafforti alpini, si conservano dei gioielli di arte italiana.

Giovanni Giuliani — uno scultore veneziano mal noto alla storia dell'arte — fatto frate minore dopo una vita avventurosa, consacra al suo convento di Santa Croce nella Selva Viennese tempo e arte.

Lontano dal fervore artistico della capitale sbocciante nel periodo aureo del suo barocco, egli coltiva solitario un sogno di bellezza.

In cinquant'anni di lavoro dedicato ininterrottamente al suo ordine ⁽¹⁾, l'artista eseguì, con larghezza di mezzi ed esuberanza di materiale ⁽²⁾, tutti i lavori di scultura per le chiese e i domini vastissimi del monastero.

Di tutte queste opere innumerevoli non ci interesserà per ora che il coro esistente nella chiesa di Santa Croce, e in particolar modo la serie di busti che lo corona.

Quest'opera, la più espressiva dell'artista, dimostra non solo la sua potenza e il suo valore, ma anche l'influenza grandissima che egli esercitò sull'arte contemporanea.

Il Giuliani, di ritorno da una scappatina a Venezia, è incaricato dall'Abate Gherardo di ornare il nuovo coro edificato in sostituzione del vecchio meschino e disadorno. L'esecuzione dell'ossatura è affidata a Mattia Rueff, falegname di corte.

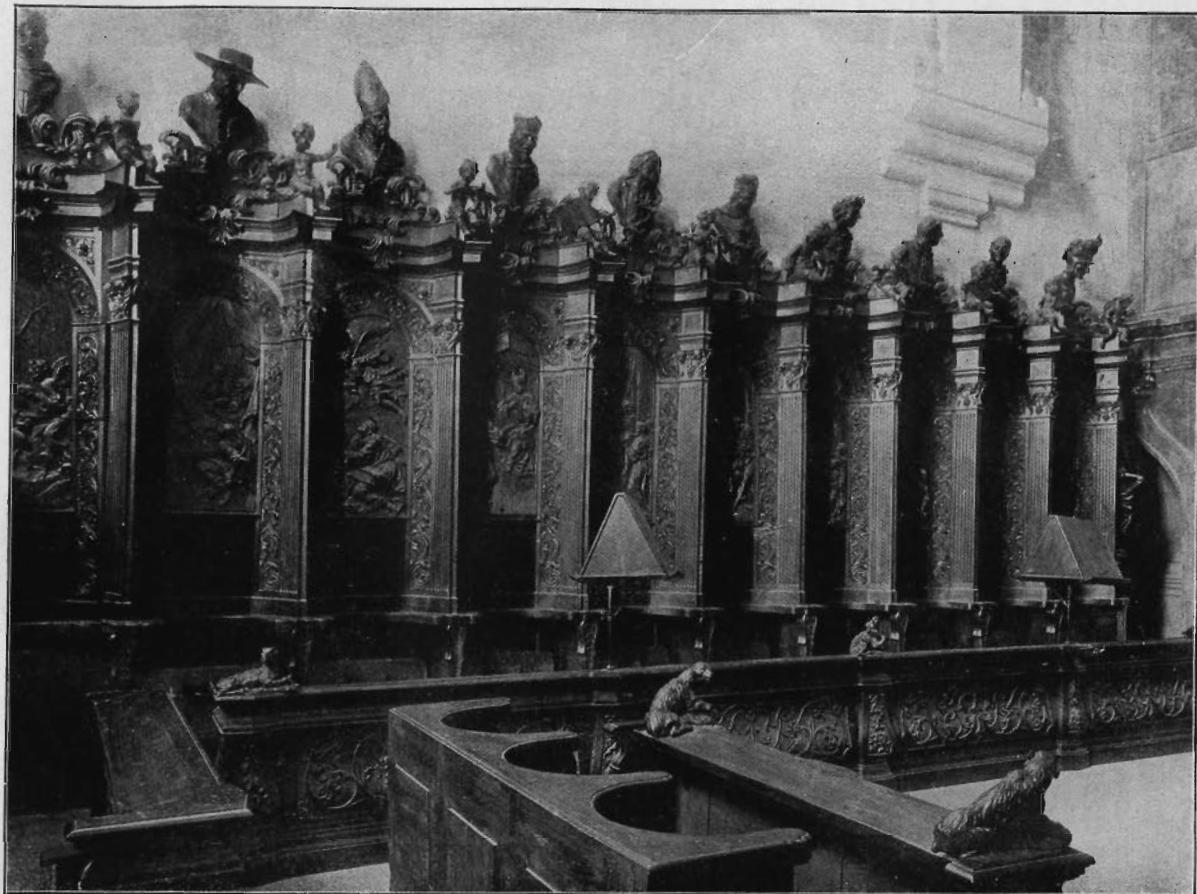
Il compito è arduo e il cronista dell'abate ⁽³⁾ all'anno 1708 nota:

« Chorum nuceum erigi facit per Magistrum D.um Matteum Rueff, Arcularium Aulicum Viennensem, Artificiose et preciose elaboratum. Chorus sat spatus continens in utroque ordine triginta octo stalla... Huic Choro mirum dedit splendorem sua arte celeberrimus D.us Joannes Giuliani patria Italus natione Venetus, in arte Sua Magister, qui in tota Europa vix sibi habet aequalem... Hic Vir, hic est, qui Chorum exornavit sculpturis varijs, ut Imaginibus /: passa relev:/ totam Christi vitam efformavit, Coronam vero semistatus decoravit representantisque sacri Ordinis nostri Pontefices, Cardinales, Archiepiscopos, etc. quorum singuli genij gerunt signa, ut spectator quemvis discernere valeat ».

Ma tra la ridda di puttini, di bassorilievi, di colonne e di viticci, spiccano, per eccellenza di lavoro e varietà di forma, i busti — grandi più del naturale — posti tra due putti e ondate di convolvoli — al sommo di ogni stallo.

È certo, per quanto lo scultore amasse eseguire di suo pugno gli impegni assunti, che nell'esecuzione si servisse di aiuti; e forse il quindicenne Rafaello Donner, che fu suo allievo e sarà poi il massimo scultore tedesco, tentò qui la via dell'arte.

Se nell'esecuzione di lavori puramente ornamentali e nelle parti meno importanti dei bassorilievi è facile trovare il taglio malcerto degli allievi, nei busti, eseguiti a tratti rapidi e vigorosi, riconosciamo la mano sicura del maestro.



Santa Croce (Austria tedesca) - Veduta generale del coro.

Destinati a coronare il coro — fatti dunque per essere veduti da una certa distanza (quattro metri di altezza) — essi sono tratteggiati a tagli impetuosi e sicuri, a volte simili a ritratti, a volte idealizzazioni. L'artista non segue un metodo prestabilito: egli improvvisa i suoi busti con agilità temeraria, ben poco preoccupato della simmetria dei lineamenti e infonde così un'agilità viva e briosia alla sua opera. Non è da dimenticare che in due anni — oltre agli innumerevoli putti — eseguisce da solo tutti i trent'otto busti pattuiti, variando sempre fisionomie e atteggiamenti, e riesce ciononostante ad evitare il manierismo freddo e affrettato.

In quell'epoca nessuno faceva più mezze figure alla maniera dell'Algardi, e pochi era-

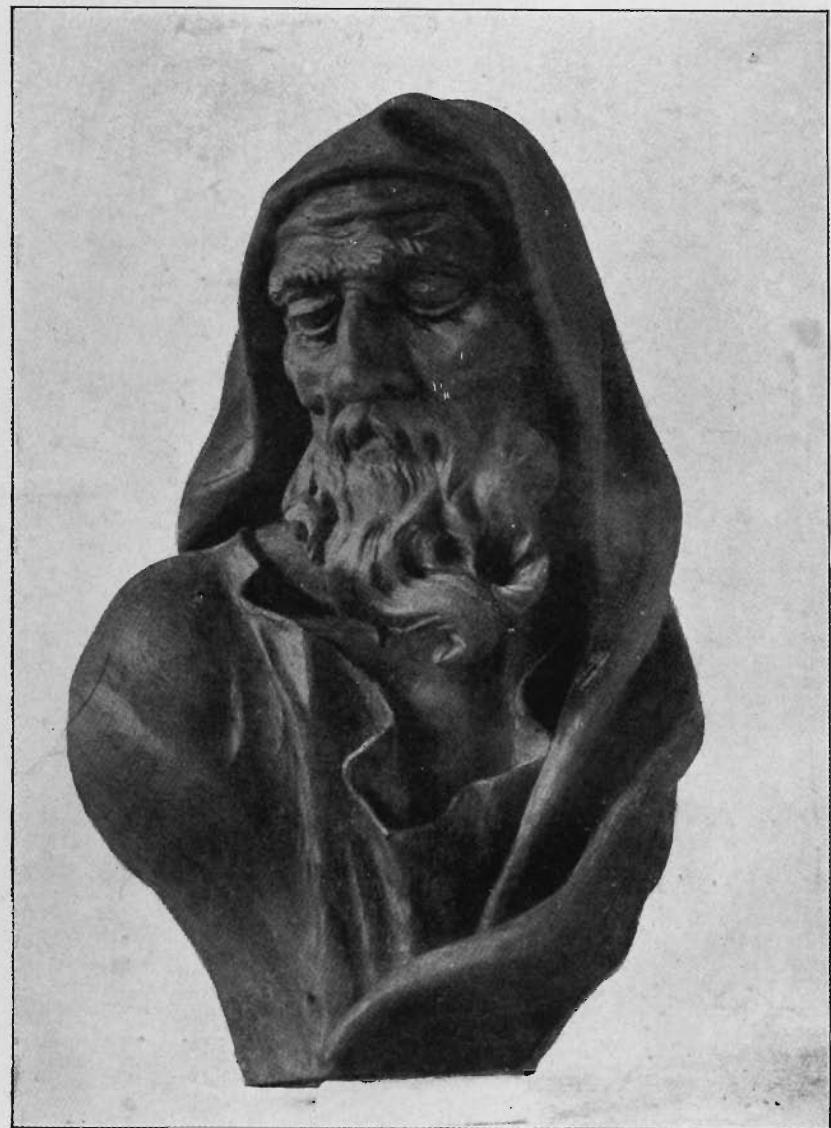
no quelli che — come i Mazza bolognesi — continuavano a modellare busti. Non era tempo quello che si accontentasse solamente della fisonomia; nella figurazione aveva parte preponderante il giuoco fantastico delle membra. Il Giuliani — continuando la tradizione del maestro suo Giuseppe Maria Mazza — taglia inesorabilmente le braccia alle sue figure e le colloca in alto ⁽⁴⁾ a coronare quel coro che perpetuava oltr'Alpe il modello veduto a S. Moisè.

Quanta vita splende da quelle facce!

Vi è il cardinale abituato agli agi, il poeta che vede più in là della realtà, il vescovo serafico che sente già nell'aria la parola di Dio, il monaco e l'eremita esperti di ogni privazione e di ogni dolore umano, il soldato roz-



Giuliani : Busto di cardinale - Coro del Monastero di S. Croce (Austria).



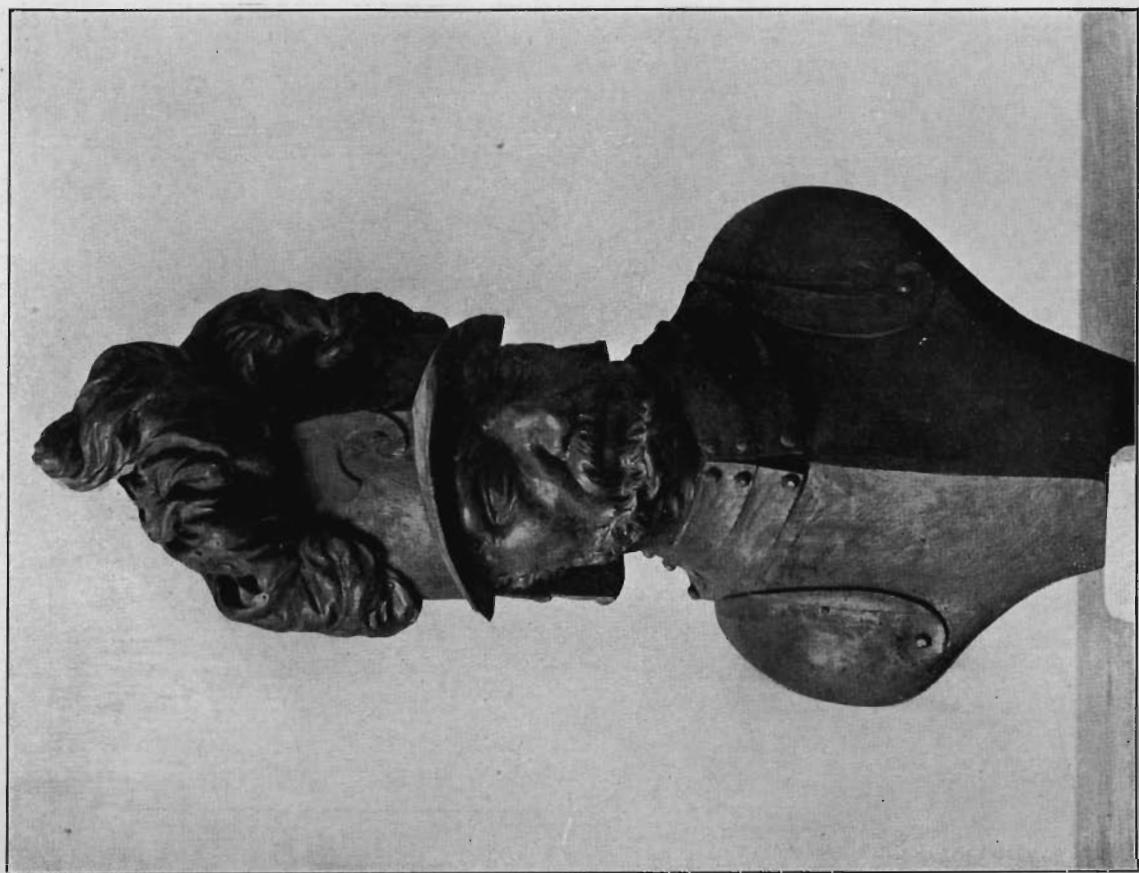
Giuliani : Busto di eremita - Coro del Monastero di S. Croce (Austria).



Giuliani: Busto di prete - Coro del Monastero di S. Croce (Austria).



Giuliani: Busto di vescovo - Coro del Monastero di S. Croce (Austria).



Giandomenico Belotti: Busto di soldato - Coro del Monastero di S. Croce (Austria).



Giandomenico Belotti: Busto di poeta - Coro del Monastero di S. Croce (Austria).



Giuliani : Busto di cappuccino - Coro del Monastero di S. Croce (Austria).



Giuliani : Busto di monaco - Coro del Monastero di S. Croce (Austria).

zo e insensibile, il frate corroso dalle grinze che gli solcano la faccia, il cenobita amareggiato da chi sa quali tormenti spirituali. Queste teste, ritratti o fantasie, forti ed espressive tanto, che in ognuna si legge chiaramente il pensiero, sono tra le più belle del tardo barocco e noi ci possiamo gloriare che in un convento lontano un artista italiano le abbia sbozzate segnacolo dell'arte nostra.

Ma, pur troppo, dei trent'otto busti non tutti ci sono conservati. Nel periodo disastroso della « rigotizzazione » delle chiese (una specie di mania religioso-nazionale che rovinò le più belle creazioni del barocco e della rinascenza) la follia distruttice voleva abbandonare all'ascia la meravigliosa creazione, ma le energiche proteste del padre maggiore salvarono parte almeno dell'opera. Si strappò il coro dagli intercolunni, lo si segò, lo si spezzò in tre faccie e lo si costrinse in un oscuro bugigattolo dietro l'organo maggiore. I busti che furono venduti a un fabbricante di mobili, sparirono, un bassorilievo venne gettato

(1) Il Giuliani, nato li 29 aprile 1664 a Venezia, eseguisce nel 1694 il primo lavoro per il convento; muore li 5 settembre 1744 a Santa Croce.

(2) Il convento, possiede — oltre agli estesissimi boschi — due cave di gesso e tre di marmo.

nel cortile a colmare una pozzanghera, quattro, pietosamente raccolti, ornano una biblioteca privata e tre dopo lunghe permanenze nelle soffitte terminarono rosi e mutili nel museo del convento.

Ma la disposizione ideata dal Giuliani rivisse in altri cori: a Schlierbach un frate laico ornò gli stalli della sua chiesa con una corona di statue nettamente ispirate dal modo tenuto a Santa Croce dal nostro, e Rafaello Donner — il già menzionato allievo — ripetè per il duomo di Pressburgo, con fedeltà di discepolo, il coro da lui lungamente ammirato nel piccolo monastero alpino.

La genialità del Donner non lo esonerava dalla domanda, quanto di originale e quanto di imparato ci sia nella sua opera. Che che ne dicano alcuni critici l'umile artista veneziano gli insegnò non solo a maneggiare rozziamente gli utensili — come tante volte è stato ripetuto — ma anche a concepire quelle idee che lo resero poi famoso nell'arte tedesca.

ENRICO MORPURGO

(3) Ephimerides Abbatiales seu Acta et Gesta - Reverendissimo Gerardo Habbati. Anno 1722. (ms. a Santa Croce, del cronista P. Daniel Scheuring).

(4) Nella chiesa di Santa Giustina a Padova due busti decorano le due estremità del coro.